

Segue dalla prima

Quella di ieri è stata la giornata più sanguinosa dalla presunta fine della guerra, i terroristi hanno sferrato un attacco su più fronti colpendo la comunità sciita immersa nella preghiera, hanno seminato la strage tra la folla in nero che sfilava nei luoghi più sacri dell'Islam sciita, nel giorno più importante e carico di significati remoti ed attuali. La storia compie in Iraq un improvviso e drammatico passo indietro e, come 1364 anni fa, il fosso scavato tra le due anime dell'Islam diventa una voragine nella quale rischiano di sparire i progetti delle forze di occupazione che amministrano l'Iraq dal 9 aprile del 2003.

Milioni di sciiti sono accorsi in questi giorni nella città santa di Karbala per ricordare con l'auto-flagellazione degli uomini e le urla delle donne avvolte negli scialli neri, il martirio di Hussein, nipote di Maometto e terzo Iman sciita, qui trucidato con le sue milizie dalle armate del califfo omayyade Yazid.

Da venerdì in tutto l'Iraq sciita, da Najaf a Nassiriya a Bassora, il fervore religioso ha cementato l'unità e le forze della comunità che pretende di guidare l'Iraq. C'è chi parla di due milioni di pellegrini che affollavano ieri le strade di Karbala; di certo una grande massa di fedeli di tutte le età affollava ieri mattina le strade che conducono al Mausoleo di Abbas. Nelle stesse ore a Baghdad si spopolavano i quartieri sciiti e un fiume umano si metteva in marcia verso la grande moschea di Khadimiya, dedicata a Mussa al Khazem, il luogo di culto più importante della capitale, situato nella parte settentrionale della megalopoli.

Dapprima gli aggressori sono entrati in azione a Karbala. Forse hanno agito alcuni kamikaze, ma sia il comando statunitense che i leader sciiti, si dicono convinti che i terroristi abbiano colpito al folla con proiettili da mortaio, sparati da più punti ed in particolare dalla zona settentrionale di Hyabi. Le esplosioni sono avvenute in mezzo alla folla e sono state potentissime; alcune fonti parlano di almeno sei colpi piovuti sui fedeli in marcia verso la moschea. Decine di persone sono state dilaniate. I morti sono almeno 112. I sopravvissuti si sono dispersi disordinatamente nelle strade laterali, molti hanno bussato alle porte e si sono rifugiati nelle abitazioni. Mentre i soccorritori ricomponavano cadaveri smembrati dalle esplosioni, le milizie sciite Badr tentavano di aprire un varco tra la folla per permettere alle ambulanze di passare ed i soldati polacchi bloccavano tutte le vie di accesso alla città. Quasi nelle stessi momenti la scena si è ripetuta a Baghdad. Almeno una bomba, o kamikaze, è esplosa dentro la moschea di Mussa al Kha-

“

Ondata di attentati il giorno dopo il difficile accordo sulla Costituzione irachena e in coincidenza con la festa religiosa della Ashura



Nella città santa almeno 112 vittime, nella capitale 70
In azione kamikaze ma forse anche proiettili da mortaio sparati sulla folla radunata davanti alle moschee

”

Massacro di sciiti a Karbala e Baghdad

Nel doppio attacco più di 180 morti. Sospetti su Al Qaeda. Sistani attacca Bush

GLI ATTACCHI CONTRO GLI SCIITI

BAGHDAD
Nella capitale irachena gli attacchi suicidi sono avvenuti nei pressi della moschea sciita

KARBALA
Kamikaze in azione in diversi punti della città santa sciita

L'ASHURA

Festa sciita per commemorare il martirio dell'Imam Hussein, nipote del profeta Maometto, assassinato a Karbala dall'esercito del Califfo Yazid nel 680 D.C.

L'assassinio di Ali, padre di Hussein, avvenuto 19 anni prima, originò lo scisma nell'Islam tra Sunniti e Sciiti

Nel corso della cerimonia, i fedeli si colpiscono con catene e lame per ricordare il martirio di Hussein



Un ragazzo in fuga dal luogo dell'attentato di Karbala
Foto di Brennan Linsley Ap

La città dove c'è la tomba di Hussein è sotto il controllo dei soldati polacchi

Pakistan, fuoco sulla folla dei fedeli

Sparano dal balcone sulla processione sciita, poi si fanno esplodere: almeno 47 morti a Quetta

Gabriel Bertinetto

Stragi in macabra fotocopia. Sono almeno 47 i morti, e 150 i feriti, fra i fedeli che nelle strade di Quetta, in Pakistan, celebravano la sacra ricorrenza dell'Ashura. Esseri umani che per i loro assassini non avevano un volto, non avevano un nome, ma recavano impresso nelle carni il marchio dell'eresia. E che per i mandanti era utile sacrificare cinicamente, assieme ai manovali del terrore, sull'altare di inquietanti interessi politici e strategici.

La mente è infatti probabilmente la stessa che ha orchestrato gli attentati kamikaze a Baghdad e Karbala. Oppure è un cervello che ragiona con la stessa spietatezza e persegue obiettivi simili: attizzare l'odio fra i seguaci dei due filoni principali dell'Islam, gli sciiti e i sunniti, e destabilizzare la vita politica del paese, l'Iraq in un caso, il Pakistan nell'altro.

Testimoni oculari raccontano che a Quetta gli attentatori hanno aperto il fuoco all'impazzata con i kalashnikov da un balcone sul

corteo dei pellegrini. In mezzo alla processione c'erano uomini armati della etnia Hazara, che hanno reagito a loro volta sparando, e lo stesso hanno fatto poliziotti e paramilitari del servizio d'ordine. «Non si capiva più chi sparasse su chi», ha raccontato un testimone.

Prima di essere finalmente circondati e sopraffatti, i terroristi, che forse hanno scagliato anche alcune granate, sono riusciti a colpire decine e decine di persone. Molti in strada sono caduti a terra travolti dai vicini che fuggivano in preda al panico. Negli ospedali, accanto ai morti e ai feriti per le pallottole e le bombe, sono stati portati numerosi uomini donne e bambini con segni talvolta letali di schiacciamento. Il massacro è finito solo nel momento in cui gli attentatori, che stavano ormai per cadere nelle mani della folla inferocita, si sono fatti esplodere facendo detonare gli ordigni che avevano con sé.

Poco dopo, spinti dalla rabbia e dal dolore, centinaia di sciiti sono sciamati per le vie di Quetta, assaltando e incendiando più di cento negozi ed un albergo. Particolarmente

gravi gli incidenti nel quartiere di Meezan Chowk. Per riportare l'ordine è dovuto intervenire l'esercito, ed è stato imposto il coprifuoco. Il ministro degli Interni Tasnim Nurani, in serata, ha reso noto che erano stati eseguiti alcuni arresti, ma non ha specificato se si trattasse di gente coinvolta nella carneficina o negli incidenti successivi.

In un'altra località del Pakistan, Mandi Bahauddin, più di seicento chilometri a nord-est di Quetta, un gruppo di estremisti sunniti ha assassinato un dirigente locale del movimento sciita fuorilegge, Tahrir-e-Jafria. Altri trenta sciiti sono rimasti feriti in scontri con rivali sunniti a Phalia.

Se in Iraq viene accreditata l'ipotesi che l'attacco alle moschee sciite di Baghdad e Karbala, sia firmata da Al Qaeda o gruppi affiliati, in Pakistan sul banco degli accusati è la disciolta formazione Lashkar-e-Jhangvi. Si tratta di integralisti sunniti che con l'organizzazione di Osama Bin Laden hanno legami operativi.

Ma l'ostilità fra estremisti sunniti e sciiti

in Pakistan risale molto più indietro nel tempo, rispetto all'emergere di Al Qaeda come soggetto centrale dell'eversione a sfondo politico-religioso. E in Pakistan ha prodotto una catena di delitti feroci, quasi sempre a scapito di innocenti raccolti in preghiera nei luoghi di culto, ben prima che gli uomini di Osama si infiltrassero in Iraq approfittando del caos in cui l'occupazione americana ha gettato il paese.

L'attentato di ieri è il secondo contro la comunità sciita in meno di un anno a Quetta. In luglio furono massacrati 48 fedeli che pregavano in una moschea. Solo pochi giorni fa, un kamikaze si è fatto esplodere in un tempio sciita di Rawalpindi e ha ferito tre persone. «Abbiamo bisogno di un Pakistan moderato e illuminato», aveva dichiarato in un messaggio per l'Ashura il presidente Pervez Musharraf. Il suo appello è evidentemente caduto nel vuoto. Ieri sera Musharraf ha dichiarato che il suo governo «è deciso a combattere il terrorismo, l'estremismo e il settarismo per liberare il paese da queste minacce».

sospetti degli americani cadono ancora una volta su Al Zaraqawi, il giordano che guiderebbe le rete di Bin Laden in Iraq. Per una volta tutte le componenti della scena irachena sembrano unite; anche il sunnita Nassir Chaderchi ha messo su l banco degli accusati «terroristi venuti da fuori» e si è detto convinto che gli attentati non «bloccheranno il processo avviato con l'approvazione della costituzione provvisoria». L'ayatollah al Sistani ha invocato l'unità nazionale contro i nemici esteri ma ha puntato il dito contro gli Stati Uniti responsabili di non aver protetto le frontiere e non aver rafforzato le forze nazionali irachene.

Dopo alcuni giorni di «regua» la guerriglia ha riaperto anche il fronte della lotta armata contro le forze di occupazione uccidendo un soldato americano e ferendone un altro. L'agguato è avvenuto nella capitale ed è stato compiuto, dicono al comando Usa, con un «rudimentale ordigno» posto sul ponte sul fiume Tigris sul quale stava transitando un convoglio americano. Un soldato è stato dilaniato dall'esplosione ed un altro è rimasto gravemente ferito.

Toni Fontana

l'intervista

Renzo Guolo

studioso di fondamentalismi

Il docente universitario: vogliono portare all'estremo il contrasto religioso e dimostrare l'incapacità Usa di garantire la sicurezza

«Il loro obiettivo è scatenare la guerra civile»

«La strategia jihadista che sta dietro ai massacri alle moschee di Baghdad e Karbala, mira chiaramente alla esplosione della guerra civile di religione nell'Iraq del dopo-Saddam, e a sabotare ogni possibile soluzione fondata su un potere centrale forte che inevitabilmente verrebbe assunto dalla componente maggioritaria sciita». Ad affermarlo è il professor Renzo Guolo, docente di Sociologia e Sociologia delle religioni all'Università di Trieste, studioso dei movimenti fondamentalisti contemporanei.

Professor Guolo, qual è il segno politico dei sanguinosi attentati che hanno colpito così pesantemente la comunità sciita irachena nel giorno della celebrazione dell'Ashura?
«È evidente che si tratta dell'ennesi-

ma prova di guerra civile di religione. L'obiettivo è di portare all'estremo il contrasto tra sciiti e sunniti, e, al contempo, di dimostrare come gli Usa non riescano a garantire in alcun modo la sicurezza. Colpire gli sciiti durante le feste dell'Ashura, significa colpirli in quanto hanno di più caro: l'evocazione del martirio dell'

La loro strategia indurrà gli Usa a restare ancora a lungo in Iraq perché si sentiranno presi da una battaglia decisiva

Imam Hussein, nipote di Maometto, ucciso nel 680 d.c. proprio a Karbala dal califfo sunnita Yazid per aver difeso la propria identità religiosa, dando così forma alla martirologia sciita».

Le stragi alle moschee sciite avvengono all'indomani dell'intesa su una Costituzione provvisoria per l'Iraq. È solo una coincidenza?

«Sicuramente no. Anche se simili operazioni richiedono un certo tempo di preparazione, è chiaro che gli attentati mirano a rivelare quel combinato di insicurezza e ingiustizia che la comunità sciita percepisce in questo momento. Il tentativo è quello di dar fuoco alle polveri dello scontro interconfessionale, rendendo impraticabile ogni ipotesi di stabilizzazione politica. Gli sciiti non si sentono rappresentati dalla linea americana sulla sanzione e al contempo si sentono minacciati dal sunnismo in versione jihadista.

La loro tentazione potrebbe essere ora quella di rompere gli indugi ed esprimere una linea politica e militare non attendista: scelta che farebbe esplodere il vulcano iracheno. In questa chiave, la decisione di rinviare la firma della Costituzione provvisoria, presa dopo i due attentati dal Consiglio di governo è un preoccupante campanello d'allarme».

Hasam Al Daraji, l'Imam della moschea di Baghdad colpita dal sanguinoso attentato, non sembra aver dubbi ad agire e stata al Qaeda.

«È quasi certo che la matrice sia questa. Del resto, nel famoso cd ritrovato dagli americani ad un emissario del network terrorista di Osama Bin Laden, Abu Musab al Zaraqawi, la mente operativa di Al Qaeda in Iraq, rivendicava tutti gli attentati strategici, ovvero quelli in grado di influenzare e mutare la situazione politica in campo, dell'ultimo anno. È

chiaro che la strategia jihadista mira all'esplosione della guerra civile».

In che modo questa nuova ondata di attentati suicidi può modificare gli orientamenti delle potenze occupanti e più in generale della comunità internazionale?

«Una situazione di continua fibrillazione non indurrà a un precipitoso ritiro dall'Iraq delle forze di occupazione; quanto più l'attore strategico principale sarà lo jihadismo islamista, tanto più l'Occidente si sentirà impegnato in una battaglia decisiva. Solo se avvenisse la radicalizzazione della comunità sciita e si alimentasse lo scontro di tutti contro tutti, allora potrebbe verificarsi un rimescolamento della situazione politica a livello internazionale, soprattutto tenendo conto che su questa questione potrebbero giocarsi le sorti delle elezioni presidenziali americane».

Questa strategia jihadista che pun-

ta apertamente alla guerra civile di religione, può favorire un processo di frammentazione dell'entità statale irachena?

«Sicuramente, in quanto non è stato ancora deciso il futuro assetto dello Stato federale iracheno. È chiaro che l'ipotesi dello scontro interconfessionale mira an-

Al Qaeda punta a infliggere a «crociato» Bush una sconfitta epocale nel Paese occupato

che a far saltare ogni possibile soluzione fondata su un potere centrale forte che inevitabilmente verrebbe assunto dalla comunità maggioritaria sciita. In questo senso, qualsiasi soluzione che eviti un tale esito è caldeggiata dai sunniti ma non è nemmeno sgradita ai curdi, che da un simulacro di Stato federale su base etno-religiosa, e di fatto cantonalizzato, avrebbero la possibilità di costituire un Kurdistan iracheno sostanzialmente autonomo».

C'è un segno più generale che condanna l'escalation terrorista jihadista in Iraq?

«L'obiettivo di Al Qaeda è quello di infliggere al «crociato» Bush in Iraq una sconfitta epocale che ricordi in qualche modo quella che i jihadisti ritengono di aver inflitto da soli all'Urss in Afghanistan. Un passaggio decisivo per affermare la loro definitiva egemonia in campo islamico».